



LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

In Torino alla Tipografia (antico) contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali Librai. Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.

TORINO 7 MARZO

Alorchè le sorti d'Italia erano manco certe, e il colosso austriaco, non ancora scalzato dalla pubblica opinione e da' suoi errori, sorgeva ad isparire popoli e re, noi levammo ardimentosa la voce ragionando intorno alle cose lombarde. Pochi mesi corsero da quel giorno, e nuovi ed inaspettati successi vennero a dar fede alle nostre parole, e ad invigorire quel seme di libertà che albergava ne' petti italiani. Laonde se in mezzo ad impacci d'ogni maniera noi tenemmo libera favella, e patimmo così le ire congiurate de' potenti come i tiepidi consigli de' paurosi; fermi nel nostro proposito, ora più che mai crediamo nostro debito di seguitare allo stesso modo, poichè non avemmo mai a pentirci del linguaggio del vero.

Ardua oltremodo ne pare la condizione in cui si trova il nostro Piemonte, e tale da voler risoluti provvedimenti. È inutile celare che tutta Europa, rimescolata dai casi di Francia, pensa a presidiarsi contro il sorgere di nuovi eventi. Popoli e re si guardano attoniti, perchè non ancor certi dell'aspetto che assumerà la gigantesca lotta. Le rive della Vistola si commovono, e la Polonia non tarderà a levarsi diga vivente contro l'irrompere del torrente russo.

La Prussia, patria di tutte le rivolture speculative, è a mal termine perchè tentennano le bigonce de' suoi pensatori; Posen alza il grido da poco soffocato, Maggonza ricorda la sua attinenza con la Francia. I principotti della confederazione Germanica s'affrettano a concedere, mentre Neuchatèl dà il crollo al suo governo, che obbedendo a due difformi poteri non poteva farsi obbedire. Tutte le grandi nazionalità si danno, a così dire, la voce, perchè da trattati impossibili forzate a compartimenti contrarii alle loro vere tendenze. La Svizzera repubblicana guarita dalle scalfiture del Sonderbund aspetta, meglio che rivedere il suo patto, di rivedere il pelo a chi cercò di strozzare le sue libertà. — Stretta Italia dall'oppressione austriaca, turbata nell'estrema Sicilia dalla testereccia volontà del re di Napoli, chi ci potrebbe dire quale sarà la sua libera azione e l'avvenire della nostra causa, se non si corre al pronto riparo?

A rimuovere tale dubbiezza, noi crediamo che la Provvidenza abbia chiamato il nostro Piemonte. Nelle presenti condizioni, noi ricisamente diciamo che la pace ne pare cosa impossibile; e poichè meglio è anti-

venire che aspettare i casi, non metterebbe conto di certo che i nemici venissero a pigliarci la mano. Una pronta risoluzione conferirebbe non poco ad acchetare gli animi e le voglie negli altri stati d'Italia, i cui popoli hanno finalmente diritto di sapere quale sarà la loro sorte. Minacciati od aiutati, se meglio vi piace, e non giova farsi velo alla mente, da una calata di Svizzeri, sospinti dalla prepotenza delle idee che signoreggiano la Francia, con quali ragionamenti potranno essi stare al segno?

La Lombardia eroicamente soffre; ma appunto le sue battiture patite in silenzio saranno incitamento a disegni generosi sì, ma forse non comuni e interamente nazionali. Se in altri tempi i re si collegavano a difendere le loro ragioni domestiche, le loro bisogne dinastiche, ora i popoli intendono di fare allo stesso modo per loro eterni ed universali dolori. Operino quindi i nostri principi, e mostrino ch'essi non possono tenersi fuori d'ogni debito verso l'umanità, quando si piange vicino ad essi; operino se non vogliono esser forzati ad usare mezzi che al sicuro non tornerebbero alla fine che perniciosi ai loro propri interessi. L'Austria vede a mal termine la sua causa in Italia, nè le rimane più alcun savio partito a prendere. La prima moschettata sul Reno susciterà di fermo la compressa Lombardia, la quale diverrà campo di battaglia di voglie straniere, di protezioni antinazionali. Che farà il Piemonte? — Entrerà nella pugna a marcia forza, dovrà star contro così a' suoi nimici, come alle passioni che forse leveranno il capo nel suo grembo, passioni che saggiamente indirizzate gli darebbero un assoluto primato in Italia, la quale, agitata da stranieri, finirà col saldar la ragione a proprio costo. E forse il Lombardo-Veneto che da sì gran tempo tacitamente invoca, si foggerà ad ordinamenti tali da non lasciar luogo sovra esso ad alcuna azione per parte d'altro stato. Poniamo inoltre che un giorno il Piemonte si trovi stretto tra Svizzera e Francia dall'una banda, e da qualcheda di simile dall'altra, potrà esso serbare il suo libero arbitrio, e starsene ad animo riposato?

Noi crediamo che no, e qualunque cosa avvenga, la dimora nel risolversi ne pare perigliosa più che qualunque altro partito. Sappiamo che molli tengono il tempo-reggiare la miglior via di governo; ed in alcuni casi la faccenda può andare a questo modo. Ma ora che i successi s'urtano, s'incalzano, e disdicono ad ogni istante le meglio pensate e studiate previsioni, a nostro credere, sarebbe savio consiglio correre con essi, anzichè mettersi

a rischio di rimanere addietro. Imperocchè attenderli di piè fermo, non v'ha potere umano oramai che possa, e diremo di più che debba.

Nè si creda che noi intendiamo di venire incitando fuor di luogo il nostro Re a partiti estremi per secondare gli umori bellicososi di alcuni. No; poichè gli è solo il profondo convincimento che la salute d'Italia stia nel procedere, quel che move le nostre parole. Le quali adopereremo sempre, senza badare a paurosi sospetti, a chiarire il nostro pensiero, perchè teniamo il potere forte e sapiente a bastanza da udirle e rettamente valutarle.

Ed è perciò che ne gode l'animo di aver di spesso parlato, poichè non caddero infruttuose le nostre parole. I provvedimenti presi dal potere insino ad ora ne paiono tali da prometterne totalmente altri non manco richiesti dalla gravità de' tempi. — Un nuovo ministero, se non andiamo errati, porterà la voce del popolo all'orecchio di chi ci governa, e vi risponderà al sicuro il suo pensiero. E codesta voce si conviene ascoltarla, perchè gli eventi stanno col popolo, e al potere tocca di giustamente indirizzarlo sicchè non trasmodi. Il nostro esercito, non dubitiamo, sarà ordinato in modo da non dar luogo nel suo seno a nessuna mala contentezza. Ma poichè esso debbe essere il primo nostro presidio, converrebbe che il ministero della guerra rispondesse veramente all'altezza dell'incarico, nel quale crediamo che gran giovamento allo stato recherebbe un qualche uomo provato, e che all'animo libero congiunga l'esperienza e la ricordanza del valore personale, la quale è di gran peso nella speditezza delle risoluzioni.

Se non temessimo di aver nota di lunghezza, altre cose vorremmo dire, che ci paiono acconce a soddisfare così alla dignità del potere, che ad ogni modo debbe serbare tutta la sua azione, come alle giuste esigenze del popolo il quale non va oramai più sceverato da nessun interesse che lo risguardi. — E questo popolo parla ora per la varia voce dei giornali; e nostro debito è di far sì che la si ascolti, perchè la nostra parola non sia trastullo rettorico, o stromento di ingenerose e illiberali passioni. Gli animi sono dubitosi, la guerra freme sovra ogni capo, e sin che dura la inquietezza, mille turpi passioni possono intromettersi a guastare fi migliori intendimenti del mondo. Perciò noi vorremmo che la stampa liberamente potesse dichiarare ogni fatto, sicchè nulla ignorasse il potere, che deve saper grado a chi ha il coraggio della franca parola, in un tempo nel quale, a vituperio del nostro paese, ella serve ancora a

APPENDICE.

Un nostro collaboratore, membro dell'associazione agraria, aveva in animo di proporre nell'ultima radunanza generale della medesima di ammettere anche i non cristiani in quella società. Ma la proposizione non potè aver luogo perchè nessuna modificazione può farsi allo statuto organico senza autorizzazione del ministero, il quale lo negò. Sembrandoci utile tuttavia che i motivi sui quali si fonda quella proposizione siano conosciuti, noi li facciamo di pubblica ragione, seguitando l'esempio che in casi simili ci danno i paesi nei quali è libera la stampa.

Signori,

L'articolo 2 dello statuto della nostra società è concepito nei seguenti termini:

• Il numero dei soci è illimitato; i nazionali e gli stranieri, gli uomini e le donne possono egualmente farne parte, purchè professino la religione cristiana. •

Io ho l'onore di proporvi di sopprimere le parole *purchè professino la religione cristiana*.

Per dimostrarvi la giustizia della mia proposizione dovrò innanzi tratto discutere la questione dell'emancipazione dei non cristiani che con essa ha stretta analogia? Da quest'obbligo mi assolvono i pregiudizii debellati, i lumi progrediti, recenti opere di chiarissimi autori. Tuttavia per unire la debole mia voce alla loro possente, dirò brevissimamente che natura e religione, cioè Iddio autore dell'una e dell'altra, condannano ogni sorta d'intolleranza e di persecuzione, e vogliono per conseguenza tutti gli uomini godano dei medesimi dritti; che è distruggere l'eguaglianza cui natura pose tra tutti gli uomini e sancì il vangelo, è una persecuzione più o meno grave ma sempre riprovevole, è una società leonina l'escludere alcuni membri di essa da quei vantaggi di cui godono gli altri. Questa esclusione inasprisce i persecutati e si oppone a quella fusione delle classi sociali necessaria sempre e dappertutto, necessarissima a quel paese che contro possenti nemici e gravissime difficoltà voglia riconquistare quella nazionalità di cui fu per secoli privato. Italiani, non volete essere oppressi dagli stranieri? non opprimete i concittadini. Senza la legge d'amore non vi è salvezza. I persecutati vedendosi disprezzati ed avviliti, s'avviliscono ai loro propri occhi e facilmente tralignano, perchè non son sorretti da quella dignità che l'uomo ricevette da Dio, e che consiste nell'opinione di non credersi inferiore a chiechessia: trali-

gnano pure i persecutori per ragione opposta, perchè l'orgoglio li induce a riputarsi da più degli altri, e di poter impunemente violare a loro riguardo le leggi naturali e civili. Senza eguaglianza non v'è compiuta virtù.

Ma lasciamo la questione governativa, che voi, uomini illuminati, spinti anche dalle attuali circostanze, già faceste certamente oggetto delle vostre meditazioni, trattandosi sopra tutto di un punto di socialità, di giustizia, di religione.

Limitiamoci a parlare dell'esclusione dalla nostra società di coloro che non professano la religione cristiana. Contro questo divieto militano tutti quei motivi d'eguaglianza e d'amore del prossimo che militano per l'ammissione degli ebrei ai diritti civili e politici.

Ma il principale motivo da cui son mosso non è già di veder cessata una ingiusta esclusione: oltre questo effetto diretto, la mia proposizione, o voi l'accettiate, come no ho balda speranza, altro ne avrà di maggiore importanza.

Il legislatore non suole, non deve tener dietro alle teorie benchè ragionate con potenza d'intelletto ed esposte con caldezza di cuore. Egli deve inoltre aver riguardo alla condizione sociale dei popoli, perchè, oltre all'intrinseca bontà delle leggi, vuol bene considerare l'opportunità. Per avere trasgredito questo precetto di legislazione, le riforme di Giuseppe II, saggio in se stesso, ma non accomodate ai tempi ed ai paesi, sortirono que-

sfigurare il vero e a mantellare stolide e fallite ambizioni. — E nasca ciò che vuole, nessuno al certo ci darà nota di aver taciuto ad inganno, nessuno di aver mancato al debito di liberi Piemontesi, adoperandola al modo che abbiamo fatto insino ad oggi.

Avevamo dato luogo nelle colonne di questo nostro giornale, N. 49, ad un articolo sull'eligibilità degli impiegati. La Direzione nell'ammetterlo si professava di diverso parere. Lo pubblicava però onde prendere da esso occasione a discutere una tesi di tanta importanza, e mostrare la sua imparzialità per mezzo d'un coscienzioso dibattimento. Ecco le nostre idee circa tal punto.

Quando si tratta di privare una classe qualunque di persone d'un diritto politico, e modificare il gran principio costituzionale dell'eguaglianza giuridica di tutti i cittadini, è d'uopo certamente che questo si faccia in virtù d'una necessità superiore, o diremo meglio d'un diritto non meno sacro e fondamentale, quanto quello dell'eguaglianza giuridica; che diversamente iniqua ed ingiusta riuscirebbe questa spogliazione. Ora siccome l'escludere gli impiegati della Camera elettiva gli è un togliere il più prezioso diritto ad una classe nobilissima di cittadini, qual è la ragione, qual è il principio che ci guida in questa esclusione? Rispondiamo.

L'essenza della sovranità è l'indipendenza od autonomia. Una Camera non può dirsi *sovrana*, se i singoli membri che la compongono non sono indipendenti. Tolta quest'indipendenza, è annullata la sovranità della Camera, e con essa ogni valore rappresentativo; giacchè una Camera dipendente rappresenterebbe gli uomini da cui dipende e non mai la nazione. Ora quest'indipendenza della Camera è ella conciliabile coll'ammissione degli impiegati? o, ciò che è lo stesso, la qualità d'impiegato non nuoce forse alla libertà del deputato? Noi stiamo per l'affermativa, e quindi per l'esclusione. Un impiegato dipende materialmente e moralmente dal ministero. Materialmente per lo stipendio che riceve, moralmente per la natura dell'ufficio che esercita. Si l'una che l'altra di queste due dipendenze hanno contro di sé la presunzione di una soggezione, presunzione che i fatti pur troppo dimostrano positiva e reale. Un uomo la cui sussistenza, o meglio, un uomo il cui interesse sia dipendente dal ministero, difficilmente si porrà in opposizione con esso. Nè vale il dire che nell'impiegato vogliono distinguere due qualità, quella del cittadino, e quella del funzionario pubblico; che queste due qualità possono coesistere insieme, senza che l'una nocca all'altra: di maniera che l'impiegato può essere indipendentissimo come cittadino, e dipendente come pubblico funzionario; che la sentenza opposta è ingiuriosa, e dedotta da alcuni fatti di nazioni corrotte, i quali non esistendo nel nostro paese, non possono dar luogo ad una consimile illazione.

Astrattamente parlando, ed eziandio in alcuni casi particolari, la virtù negli uomini trionfa dell'interesse: praticamente poi l'interesse trionfa della virtù. In qualunque sistema sociale noi dobbiamo procurare, per essere sicuri della fedele esecuzione del dovere, che questo non abbia a venire in collisione coll'interesse. Poichè vizioso sistema e di difficilissima applicazione sarebbe quello che non mettesse in armonia fra di loro l'interesse ed il dovere. Ora la dipendenza *materiale* implicando appunto la probabilità di questa collisione, dobbiamo noi porre per massima generale che l'impiegato dipendente dal ministero, nelle sue funzioni, e da questo revocabile, sia indipendente nella Camera, e dimentichi come deputato tutti quei vincoli che il legano, per non pensare che alla sua qualità di cittadino, e di delegato della sovranità nazionale? Ci appelliamo ai fatti.

L'Inghilterra, che è così gelosa dell'indipendenza dei suoi membri, tiene per incompatibile la qualità di im-

piegato (1) con quella di deputato. La Francia dimostrò non ha guari con uno di que' fatti che dovrebbero servire di ammaestramento a tutte le nazioni quanto sia fittizia la maggioranza d'una camera composta di un numero sterminato d'impiegati (2). Nè solo quanto sia fittizia questa maggioranza, ma ancora quanto sia debole e di poco aiuto al governo. Se la camera non è la schietta espressione dell'opinione e degli interessi pubblici, il governo che con essa s'unisce è vacillante e debole, poichè l'unione colla camera non è ancora l'unione colla Nazione.

Se il governo francese del trenta avesse imitato l'assemblea costituente, la quale aveva decretato (22 sett. 1789) l'incompatibilità del deputato, coll'esercizio funzioni municipali, giudiziarie, amministrative, si sarebbe certamente trovato con una camera più nazionale e più fedele rappresentatrice de' pubblici interessi, ed avrebbe forse così evitato le giornate di febbraio. L'impiegato che è addetto ad un ministero, che presta la sua azione in un ordine particolare di cose determinato da un fatto preesistente e da lui indipendente, deve operare a norma dei principii che gli vengono imposti. Altrimenti andrebbe rotta la gerarchia amministrativa e resa impossibile ogni unità d'azione; perciò l'impiegato ministeriale non solo è dipendente per interesse, ma eziandio per natura del suo impiego. Se si oppone al ministero, pecca contro la qualità d'impiegato, se si vincola nel suo voto pecca contro la qualità di deputato. Dunque queste due funzioni sono incompatibili; tanto è vero che in una discussione suscitata a questo riguardo nelle camere francesi, Guizot sostenne potersi legalmente dimettere dall'impiego quel deputato, il quale avesse votato contro il ministero.

Queste considerazioni s'applicano specialmente agli impiegati amovibili nella parte semplicemente amministrativa, i quali vorrebbero essere indistintamente esclusi, meno gli ingegneri. Esse si possono fino ad un certo punto estendere agli impiegati giudiziari sebbene inamovibili. Il desiderio naturale di progredire a cariche più cospicue e più lucrose, li assoggetta al governo, e scema la loro indipendenza. Per andare incontro a questo inconveniente la legge non dovrebbe ammettere che gli impiegati inamovibili, i quali hanno conseguito una posizione distinta, come a dire senatori, consiglieri di cassazione, prefetti ecc.

Gli impiegati militari che nello stato attuale sono amovibili, potendo, anzi dovendo in un buon governo diventare inamovibili, potrebbero ammettersi dal capitano in su. Così pure i professori universitari, quando l'inamovibilità di fatto si convertisse in inamovibilità di diritto.

Gli impiegati politici, come a dire gli ambasciatori e tutti gli altri in cui il dovere di deputato viene in lotta con quello d'impiegato, dovrebbero senz'eccezione di sorta escludersi. È nota a tutti l'inconsequenza per questo riguardo della carta francese del trenta. È una frode alla rappresentanza nazionale il considerare come parte di essa chi non può per impiego sedere sui banchi della camera, od è obbligato assentarsi per due o tre mesi dall'assemblea legislativa. La creazione di deputati nominali è una vera finzione.

Quest'esclusione da noi indicata non è un limite od un'arbitraria restrizione che s'imponga al voto degli elettori, ma bensì una regola che l'indirizza e li preserva dagli inganni in cui potrebbero cadere. Qual è il fine dell'elettore nel votare? Quello di conferire il suo mandato ad una persona che lo rappresenti schiettamente: ora questa *schietta rappresentanza* non si deve forse cercar là dove non esiste il pericolo di dipendenza e di sudditanza? La legge adunque nell'escludere certe categorie di persone non ha altra mira, che quella di regolare saggiamente l'elezione, affinché il sistema costitu-

(1) Si prenda questa parola colle restrizioni fatte nell'articolo.

(2) Nel 1836 i funzionari pubblici alla Camera dei Deputati sommarono a 184. Sopra una nomina di 20 Deputati, l'elezione cadde su 14 funzionari pubblici.

gli effetti che ci sono narrati dalla storia. A questo precetto dell'opportunità vuolsi soprattutto por mente quando trattasi di argomento che tocca intimamente le relazioni sociali, di legge che rimarrebbe in parte inefficace se non avesse per sé la simpatia della nazione.

Volote una prova desunta dall'argomento di cui trattiamo che i saggi legislatori oltre alla bontà delle leggi ne considerano l'opportunità? Quel pontefice immortale, il cui cuore è informato dal vangelo, non poteva non amare gli Ebrei come gli altri suoi sudditi, e voleva cessasse contro di essi l'assurda persecuzione. Quindi abolì quella vergognosa cerimonia del primo sabbato di carnevale in cui una deputazione de' maggiori della comunità Israelitica presentavasi al Magistrato capitolino radunato in seduta pubblica e facevagli una prestazione in danaro ed un'umile allocuzione alla quale il capo del Magistrato rispondeva brevemente e con disprezzo. Permesso anche Pio IX agli Ebrei di Roma allargarsi ne' rioni adiacenti a quell'angusto, sudicio, insalubre ghetto, cui nessuno può visitare senza grande ribrezzo e senza versar lagrime sui pregiudizii e, diciamo pure, sulla crudeltà umana: per tale guisa alcuni di essi potranno abbandonare quelle sozze tane e procacciarsi migliori abitazioni, e più spazio rimarrà a coloro che continueranno a soggiornare nel ghetto.

Di più fatto avrebbe Pio IX a pro de' suoi cari Ebrei; già essi godrebbero a quest'ora di compiuta emancipazione se egli avesse

trovato più unanime il consenso dell'universale nell'accogliere questo grand'atto di giustizia e nell'applicarlo alla pratica colla cooperazione pronta e spontanea di tutti gl'individui o di tutti i ceti.

Ma se il popolo romano ancora si oppone per ignoranza a quelle sante riforme, il popolo nostro più istruito, e ne sia ringraziato il Cielo e quei generosi che ad istruirlo si adoperarono in tempi in cui far non lo si poteva senza gravi difficoltà messe in campo da coloro appunto di cui era speciale mandato diffondere l'educazione, il popolo nostro, dico, queste ed altre riforme precede coi desiderii ed invoca con tutte le potenze di cuori infiammati d'amor del prossimo.

A manifestare questo generale se non universale assenso che deve dar fiducia al legislatore, che fa la forza delle leggi, non bastano libri o giornali: giova vederlo spiegato con atti pratici delle popolazioni e principalmente dei municipii e degli altri corpi morali.

Già ad Ivrea, a Casale ed in altri luoghi si operò praticamente la fusione tra cristiani ed ebrei ne' divertimenti e ne' conviti coi quali si festeggiò la costituzione.

Già a questo intento fu sporta al governo una petizione coperta di numerose sottoscrizioni.

A questi voti l'associazione agraria aggiunga anche il suo voto; il quale avrà grandissimo peso nella bilancia, essendo l'espres-

sione non si trasformi in una menzognera rappresentanza. Nè credasi che questo sia un caso eccezionale, che la legge proceda qui come nel *giur*, come in tutte le altre elezioni; è lume che indirizza, non ferro che ingiustamente recide.

Ci si opporrà che con questa esclusione verrà la camera privata dei lumi degli uomini speciali, degli uomini di pratica, degli uomini indispensabili ad un'assemblea legislativa. Potremo, quand'altre ragioni ci mancassero, rispondere coll'esempio dell'Inghilterra, potremo colle camere francesi medesime dimostrare come le quistioni le più positive e le più esatte sieno non di rado trattate in tutta la loro specialità da personaggi che non fanno parte degli impieghi da noi esclusi. Ma bastava l'osservare che l'escludere dalle camere gl'impiegati, non è un privarsi dei loro lumi, delle loro cognizioni, che questi troverebbero modo di manifestare e nei consigli ministeriali e nei consigli privati e per mezzo della stampa. E per conseguenza quest'esclusione, nel mentre che renderebbe più pura e più nazionale la rappresentanza, non le toglierebbe quella vera forza che deriva dal senno pratico e dalla compiuta cognizione degli interessi.

APPRESTAMENTI MILITARI.

L'amministrazione della guerra dà non equivoci segni di vita; fra poco avremo, oltre le truppe di ordinanza, sei contingenti sotto le armi; l'arsenale è tutto movimento, ed a giorni centocinquanta bocche da fuoco saranno pronte per entrare in campagna. Il genio, lo stato maggiore non restano inoperosi; la cittadella di Alessandria è tosto ordinata per sostenere un assedio; i punti strategici più importanti sono riconosciuti e fortificati; insomma, da qualche tempo, si provvede con attività alla difesa dello stato. Ma perciò non basta di accumulare materiale di guerra, e di radunare uomini; conviene ancora pensare al benessere del soldato che è la nostra forza, e mostrargli che se la patria gli chiede il più grande dei sacrifici, essa è generosa e provvida per lui. La condizione degli uffiziali, e specialmente degli uffiziali di gradi inferiori, merita poi particolari riguardi. Speriamo che il governo estenderà sino ad essi quella tenera sollecitudine che ultimamente mostrava per alcuni generali. Chiediamo per loro, non il *superfluo*, ma il semplice *necessario*; chiediamo che siano abolite quelle distinzioni, quelle diversità di stipendii, non giustificabili, e tuttora esistenti fra vari corpi. Ciò che più importa è il morale dell'armata, che bensì si conservò finora intatto, quantunque ebbe da sopportare più di una scossa; ma è d'uopo ridestarlo dallo sconforto che per tanto tempo pesò su di essa, e più specialmente sulla fanteria; ne fu cagione o l'egoismo o la non curanza di chi comandava; è urgente di fare sparire sino le tracce della *parzialità*, di quel verme distruttore de' troni. Sarebbe, ora più che mai, impolitico di tollerare ancora quegli uffiziali che senza di avere mai prestato il menomo servizio militare, trovano peraltro il mezzo di esonerarsi da ogni fatica e di conseguire onori, gradi, stipendii, a detrimento de' loro compagni che veggonosi così aggravati di servizio e defraudati da un legittimo avanzamento. Essi servono di fatale esempio, mostrando come l'intrigo e la protezione, più che il lavoro e l'amore del dovere, valgono ad aprire la via ad una rapida carriera. Certamente non v'è cosa che possa maggiormente funestare il buono spirito di un'armata, che lo sprecare gradi militari in favore di chi non se li è guadagnati.

Noi vogliamo soldati e non cortigiani; ma per essere soldato non basta di avere inalberato un pennacchio sulla punta di un cappello; non basta di fare udire ne' pubblici trastulli il frastuono di un'innocua spada; ma è d'uopo di adempiere i rigorosi doveri del militare, e di nutrirsi il cuore de' sentimenti di onore e di

sione di tante menti distinte d'ogni parte dello stato. Ma se l'associazione agraria stima doversi agli israeliti concedere l'esercizio dei diritti civili, conviene ch'essa desista dal respingerli dal suo seno.

A fronte di questo motivo fondamentale della mia proposizione sembra inutile accennare al probabile aumento di socii e di mezzi che dal suo accoglimento verrebbe all'associazione. Quando trattasi di giustizia, sono di lieve peso i riguardi del tornaconto. Tuttavia se alcuno opponesse che la proposizione è inutile perchè gli ebrei non possiedono beni stabili rurali o finchè non siano ammessi a possederne, risponderci:

1. Che alcuni pur ne possiedono con eccezionale autorizzazione e che a tutti è permesso prenderne in affitto;

2. Che non pochi sono i membri dell'associazione agraria i quali o non possiedono beni stabili rurali o si associarono con tutt'altre viste che quelle di trarne istruzioni per migliorare i loro beni;

3. Che se l'esclusiva fu scritta nello statuto mentre gl'israeliti in generale non possedevano, sta bene il *cancellarnela* mentre dura lo stesso stato di cose, purchè vi si scorgano d'altronde sufficienti motivi.

Io ho pertanto l'onore di proporvi di togliere dall'articolo 2 del nostro statuto le parole: *purchè professino la religione cristiana*.

G. B. MICHELINI.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

leale fratellanza che sono il più saldo vincolo di un'armata. Chiediamo ancora opportuno che si proceda, sotto la direzione di persone competenti, alla revisione dei quadri delle diverse armi, per appropriarle agli attuali bisogni. La compilazione di un codice amministrativo militare sciolto da ogni inutile complicazione burocratica, ci pare eziandio indispensabile. È necessario che l'armata sia liberata dalla diffusa raccolta di circolari e regolamenti ministeriali — soventi contraddittorii — che costituiscono tuttora l'edifizio serotino dell'attuale amministrazione militare. *Unità e semplicità* debbono essere le basi del codice che chiediamo, molti elementi esistono, basta discernere i buoni dai cattivi.

Ci limitiamo per ora a queste considerazioni generali, riservandoci di trattare più distesamente ciascuno ramo di servizio in particolare, e così avremo ancora occasione di mostrare la simpatia che nutriamo per la nostra giovane armata, perchè confidiamo nel suo coraggio e nel suo amor patrio, e perchè dessa deve vibrare il fulmine destinato a sciogliere i nodi che stringono ancora la libertà e l'indipendenza dell'Italia.

PROCESSO VERBALE

DEL COMITATO DEL GOVERNO PER GLI OPERAI

Mercoledì, 1 marzo, ebbe luogo al palazzo del Lussemburgo la prima seduta del comitato. Da 150 a 200 operai delegati delle varie corporazioni s'assidero ove più d'anzi sedevano i pari di Francia. Il sig. Luigi Blanc è al seggiolone della presidenza, Albert vice-presidente al bureau. — Per la prima volta, dice Luigi Blanc, gli operai sono chiamati a discutere col governo il gran problema della loro sorte e ciò accade nella sala stessa ove deliberava l'antica aristocrazia (acclamazioni). Egli dice in seguito che lo scopo della commissione è quello di studiare tutte le questioni relative al lavoro e di prepararne lo scioglimento in un primo che sarà sottoposto all'assemblea nazionale. Si faccia intanto giustizia alle più urgenti ed acute domande degli operai. — Tra le domande che fanno successivamente alla tribuna i delegati, s'insiste soprattutto sulle due seguenti: Riduzione del numero dell'ore di lavoro, abolizione del mercanteggio (marchandage) cioè dell'usufruttamento (exploitation) degli operai da impresari di lavoro. — Si passa alla nomina dei delegati che rappresenteranno nella commissione gli operai. Blanc osserva che questa commissione per esser rapida e seria vuol esser poco numerosa, e dee chiamare tutti quelli che per la specialità di loro studi la possono illuminare. Propone che ciascuna corporazione nomini tre delegati, dei quali uno parteciperà a' lavori interni della commissione, gli altri due a periodiche assemblee le quali avranno a discutere i vari rapporti che la commissione dovrà loro presentare. — Ma ecco che al punto di procedere a queste nomine si viene a conoscere che le industrie non sono tutte rappresentate nell'assemblea, e molti gruppi si presentano a contestare i titoli dei delegati presenti. Blanc dichiara allora esser utile innanzi tutto che si determini un modo regolare di convocazione, che un proclama sarà pubblicato a questo fine, invita l'assemblea a sciogliersi con ordine, e a riprendere i suoi lavori aspettando che si scioglia questo precedente. Sulla dichiarazione di molti operai che i lavori non si ripiglieranno finché non si faccia giustizia alle due sovra dette domande, Blanc dimostra la necessità della moderazione nella forza e della pazienza per la giustizia stessa. Rinforza le sue parole il sig. Arago che entra nella sala in quel momento. Andate, riprende il signor Blanc, e dite per tutte le vie di Parigi ciò che avete visto e sentito. Dite che per la prima volta, al mondo, vi si è parlato de' vostri veri interessi. Se l'ardisci, dice che noi siamo più impazienti che voi stessi della vostra felicità, perchè ne siamo più responsabili. Voi noi accettammo questa tremenda responsabilità della vita di milioni d'uomini, e perchè avevamo una convenzione sì ferma, una volontà sì ardente che ci affidava di non rimanere inferiori alla nostra missione. Ma ciò col vostro concorso, la vostra forza e tutta in voi, e noi la chiediamo in compenso del nostro sacrificio. L'assemblea si scioglie gridando: *Viva la Repubblica!*

Immediatamente dopo questa riunione son convocati per giorno dopo dal presidente tutti i padroni rappresentanti delle varie industrie di Parigi. La riunione ha luogo. Il sig. Blanc espone loro che la commissione vuol sentire e consultare tutti gl'interessi per giungere al vero, mette loro sott'occhio le due urgenti domande di cui parlammo di sopra, e sollecita a questo riguardo le loro spiegazioni. Sul mercanteggio alcuni de' membri danno particolari precisi. Ci sono i trafficanti (marchandeurs ou tuchérons) che subintraprendono (sous-entreprennent) certe parti di lavoro e li fanno eseguire alla giornata dagli operai sotto i loro ordini diretti. Questo genere di mercanteggio è oppressivo per l'operaio. L'abolizione di questo non solo è consentita ma chiesta dall'assemblea. Vi ha il mercanteggio ordinario che consiste nel lavoro a cottimo (a la puce), e questo è vantaggioso all'operaio come al padrone, al primo perchè gli assicura un compenso proporzionato alla sua attività, al secondo, perchè gli assicura un più rapido acquisto. Vi ha finalmente il mercanteggio che consiste nell'interposti fatta insieme da molti operai associati con divisione di compensi che oltrepassano il salario della giornata di ciascuno. Questo un germe d'associazione utile a conservare e incoraggiare. — Quanto alla riduzione dell'ore di lavoro, il numero ne è oggi, generalmente, 11 per Parigi, 12 per le provincie. La riduzione di un'ora è accettata senza difficoltà. L'assemblea si scioglie animata dal migliore spirito di conciliazione. — In conseguenza di queste spiegazioni, il governo provvisorio decreta immediatamente che il mercanteggio oppressivo è abolito, e il numero dell'ore di lavoro diminuito per tutto di un'ora. Le prese risoluzioni sono annunziate alle deputazioni d'operai che si succedono tutta la giornata al Lussemburgo per sentirle. L. si ritengono attestando altamente la loro soddisfazione e a gridi replicati di *viva la Repubblica!*

GENOVA, 5 marzo — Si crede che fra un mese possa giungere Garibaldi con duecento piedi d'italiani della legione di Montevideo. Quelli degli italiani di colora che bramano ritornare per offrire il loro braccio alla santa causa della liberazione della patria dagli stranieri sono da ottocento, ma non partirono sino ad ora per mancanza di mezzi necessari a sostenere le spese del viaggio, ad onta che molti loro fratelli colora abbiano fatti sacrifici per soccorrerli. Tutti i Genovesi non solo, ma tutti gli Italiani che hanno un cuore scantonato dolore e vergogna che quel Garibaldi il cui valore ed i cui generosi sentimenti levarono tanto rumore nel mondo, che è uno di colora più belle glorie del Piemonte, e che nell'imminente prova pel conquista dell'indipendenza Italiana potrà prestare servizi miravigliosi, sia costretto ancora a vivere esule dalla sua patria, ed offrire i suoi servizi a Pio IX od a Leopoldo, perchè sul di lui capo pesa ancora la sentenza di morte per avere desiderato alcuni anni più presto quell'indipendenza Italiana che ora forma la più bella gloria de' nostri principi ed il sospiro ed il vanto di tutta la nazione. Dalla Concordia che coraggiosamente assunse l'apostolato del consolidamento e della esaltazione della monarchia piemontese mediante l'indipendenza e la lega Italiana, si attende qualche parola per riprire la patria al prode che la sventura ne allontanò e per riconciliarlo col suo re.

GENOVA, 6 marzo — JETI, ultima domenica di carnevale, non vi fu il solito corso, non cocchio, non mascherata, tutto era silenzio, solo si udivano i tamburi della Civica, la quale si appostò in diversi punti della città per semplice cautela, perchè il giorno d'ieri fu sempre per lo addietro giorno di strepiti. Un'onda di popolo passeggiava tranquilla e silenziosa per le principali vie. Alla sera vi fu qualche canto, ma alle 10 tutto era tranquillo.

GENOVA, 6 marzo — Son pochi momenti che si seppe la dimissione del generale Quaglia pel suo energico articolo stampato sul Corriere Mercantile sull'amnistia dei militari compromessi del 21. Appena si seppe questa notizia che addolorato tutti, e moltissimi Genovesi stabilirono di fare una dimostrazione al detto generale protestando contro questo atto. In numero di circa due mila cittadini si portarono sulla piazza del palazzo ducale e con incessanti civiva salutarono il generale che non tardò a ricambiare i saluti dei Genovesi sventolando una nostra bandiera che venne abbracciata e replicatamente baciata dalla sua figlia maggiore che in sua compagnia n'era al pari di lui commossa. L'Avy Canale a nome di tutto il popolo protestò, Bisio lesse poi ad alta voce l'articolo del Quaglia, e fu poi da tutti gridato, abbasso Borelli, via Planiggi e simili gridi. Il vecchio militare fu estremamente commosso da questa prova d'amore, e disse che avrebbe sempre amati i Genovesi come suoi concittadini, e che desiderava d'esserne ricambiato con pari affetto come lo fu per l'addietro, e che non avrebbe cessato per questo d'esporsi libera e franca la sua parola quando la sua coscienza ne imponesse, e il dovere di libero cittadino.

ONGLIA, 1 marzo I recenti casi di Francia ci hanno veramente sorpresi, perocchè superano tutte le nostre previsioni. — Ora però accettando i fatti quali sono, gli uomini amanti della patria e meglio pensanti di questa provincia, sono di unanime parere che accio non si rinnovino gli errori e gli orrori di alta volta, non governo europeo, non governo italiano sovrattutto, debbe mostrarsi ostile alla nazione francese, qualunque sia il sistema di governo che essa adotti, ne permettere che si ordiscano in casa sua intrighi contro al governo di fatto che reggerà la Francia, che anzi tutte le nazioni liberali debbano mostrarle benevolenza, preferirle franca e prudente cooperazione pel mantenimento della pace e dell'ordine generale.

I popoli d'Italia poi, il Ligure-Subalpino pel primo, debbono stringersi più che mai attorno ai tronci dei loro principi costituzionali, accio questi non vengano smossi da prave innovazioni, non si soffermino nel cammino gloriosamente intrapreso, non cadano in patiti anti-liberali, anti-nazione di, per quali esporrebbero se e l'Italia a spaventosi conquassi.

Accordo dunque tra principi e popoli italiani, sviluppo sincero e reale delle nuove istituzioni rappresentative, unione certa e palese fra i principi italiani costituzionali, pronta e larga organizzazione della guardia comunale — Aumento di tutti i corpi d'armate italiane — Indipendenza da tutti — Pace e lealtà con tutti.

Con tali principi, speriamo qui, che gli avvenimenti di Francia non comprometteranno mai le sorti del nostro paese.

— 2 Marzo Vi comunico altre notizie. Qui non è più ignoto a nessuno che un infamale congiura si ordiva dagli assolutisti contro al governo nostro. Avanti ieri sera passiva da qui, proveniente da Nizza, un corriere che dicevasi spagnuolo e diretto per Genova e Roma. Fosse o non fosse quale ei dicevasi, fatto è che, partito appena, si concepirono gravi sospetti, che ei fosse un messaggio dell'orrenda trama. Se questi sospetti fossero stati in tempo comunicati al nostro popolo — colora non sarebbe partito senza aver prima dato pieno conto di se. Comunque sia, la causa nazionale non ha nulla a temere. Il re ci chiama e darem prove di noi.

Dovete sapere che de' Mustre ha dormito a Oneghi dal nostro sindaco, colora si dimostro turbato e tracondo.

Dovete sapere di più che certuni in sospetto di rapporti con certi altri, andavano dicendo nei passati giorni che della costituzione del Piemonte ne parleremo in agosto!!! e andavano insinuando, che sarà un bel vedere un'armata russa arrivare sino in Riviera!!!

Con tutti questi elementi non si fece nessun conto, si parlò anzi con disprezzo, dell'asta nazionale che doveva aver luogo il 27 febbr. in Torino. La popolazione ne fu indegnata allora, ma lo è oggi ancor più, e oggi stesso un numero di seculi cittadini stendono una protesta tendente a proclamare le vere e nazionali intenzioni del paese, l'adesione nostra alle istituzioni dal re concedute e il rammarico che la civica amministrazione

non abbia concorso a dimostrare nella nazionale solennità costali sentimenti.

P S I padri delle scuole pie fanno celebrare domani nella loro chiesa un solenne ufficio funebre per fratelli Lombardi-Venturi, vi sarà gran concorso di cittadini, e vedet pure che i loro sentimenti di pietà e di speranza saranno all'unisono con quelli di tutti i generosi Italiani Dio e con noi!

PARIGI 7 marzo Qui domani vi sarà la gran pompa funebre per le gloriose vittime. Qui sempre tendenza a concordia, unica discrepanza si è il partito preso dal governo di mantenere nell'interregno il bollo o la cauzione ai giornali. Ma s'intenderanno alla amichevole, giacchè vi regna reciproca fiducia. Si vuole che il re di Baviera voglia richiamare la Lolla Montes, se ciò ha luogo pare certa una rivoluzione in quel regno. Di Luigi Filippo ancora nuove. Niuno se n'occupa questi sublime noncuranza ti prova la forza del nuovo governo, la generosità della nazione, e le nuove radici messe in 18 anni in Francia da quell'uomo che ora tenuto in Europa per il Salomone moderno. Il governo provvisorio spiega una grande energia ed attività. Il rappresentante partito per Vienna per far riconoscere la repubblica si vuole porti per minacciare la invasione della Lombardia per la via della Svizzera. In questo caso il Re nostro dovrebbe prevenire e proporre alla Francia il Reno e di restare a retroguardo in Svizzera. Del Belgio per ora niente di nuovo. Si vuole che il conte di Parigi con la madre sieno agl'Invalidi, ma credo non sia che una voce, il governo si darà premura di rassicurare il pubblico. La guardia nazionale di Parigi prende un grande sviluppo, a giorni conterà non meno di 200m legionari, oltre li 2m mobilizzabili e sovvenuti. L'armata si organizza.

BERNA 4 marzo — Il governo di Berna non concede alcun passaporto a tutti quei sudditi suoi, che per non essere oltre ai sessant'anni sono ancora obbligati ad impugnare le armi in caso di guerra, la medesima misura prendono tutti gli altri cantoni della Confederazione Elvetica, perocchè in quello che riguarda la milizia in tutti sono le medesime leggi e la medesima organizzazione. Si teme qui come in Italia che dalle innovate cose di Francia sia per nascere un movimento europeo. Neuchâtel, come v'avea predetto, si staccò dal Re di Prussia, il suo governo retrogrado fu rovesciato gridando *Viva la Confederazione!* se ne installò un nuovo, volendo ormai il cantone reintegrarsi per sempre nell'amore e nella stima degli altri cantoni.

Ieri abbiamo avuto novella ufficiale che il ducato di Baden ha cominciato a muoversi, dando segno di vita progressiva. Quel duca concesso a suoi sudditi la libertà di stampa, la guardia nazionale ed il giuri, le quali ottime riforme come voce si debbano alla parola possente di Mittermayr, essendo suo avviso che le rivoluzioni s'abbiano a prevenirsi di lontano. Ora accade nella Confederazione Germanica, cioè che abbiamo osservato succedere tra noi in Italia, i Principi degli altri Stati dovranno per tutta la confederazione imitare il duca di Baden. Se non vorranno che si condensino sulle loro corone minaccievoli e terribili nubi, seguiranno le orme traccate da lui, siccome i principi d'Italia fecero rispetto a Pio IX, ne sarà mai che l'Austria si possa schermire o conservare immobile. Il fuoco dell'idea riformatrice si propagherà sì anche nei suoi stati, e il vortice che deve tantosto trascinarci i destini tutti d'Europa, travolgerà ancora lei, non v'ha dubbio, malgrado che tanto pesi per ferri, scuri e catene.

Qui ieri si salutò con una salve di cento ed un colpo di cannone la piccola rivoluzione di Neuchâtel.

NOTIZIE.

TORINO

Il mattino del 4 del corrente giunse in Torino col mezzo del corriere di Novara il nobilissimo cavaliere don Cesare Rovida di Milano ex-barnabita, prof di matematiche nel Liceo di Porta nuova in quella città sua patria, I R consigliere e censore.

— E poi giunto già dal 27 febbr. passato, il vecchio march Dupac antico paggio di Luigi XV.

Amicissimo de' vari governatori di Milano, vuolsi abbia adoperato i suoi consigli anche col Radetzky, ma con quanta soddisfazione poi dei Milanesi che da tanti anni gli furono cortesi d'ospitalità e di aiuto, non possiamo dire con precisione. Se non siamo male informati, egli avrebbe ad esser partito di qui per la volta di Napoli.

— Sono or mai trascorsi 70 anni, che il nome del benemerito prete Accinelli restava dimenticato, ma nel tempo del risorgimento d'Italia era dovere di cittadino di rinfrescarne la memoria per eccitare nei cuori dei nostri fratelli la brama di imitare le virtù costative l'egregio abate Pasquale Antonio Sbertoli, nella biografia che stese del prete Francesco Maria Accinelli del borgo di Pri difensore della patria negli anni 1746, 1747. L. noi gli diamo ragione per due motivi specialmente. 1º perchè sarebbe un peccato di ingratitudine verso coloro che si adoperarono in ogni maniera pel bene della patria il non farli rivivere nei nostri cuori, 2º perchè l'esempio d'Accinelli prova meglio di qualunque ragionamento, che il cittadino ben lungi dal rendere imperfetto il prete, lo compie. La cura non è mai perfetta se non quando abbraccia tutto l'uomo. Ora fra le varie qualità, che adornano l'uomo, spiccando quella di cittadino, ne viene per conseguenza che allora solo il prete adempie tutto il suo ufficio quando al sacro carattere di sacerdote unisce quello non meno sacro di sincero patriota. Cosicché qualunque persuasi che il clero non sarà mai per mostrarsi inferiore all'alta sua missione, ci facciam lecito di raccomandarvi questo libriccino, che non manca di opportunità segnalatamente nelle presenti contingenze.

Nel richiamarci però alla memoria il benemerito Accinelli, non volle l'autore tacere di quel prodigioso fanciullo della Liguria, Balilla, stampando una piccola sua nota, in cui racconta il celebre fatto del 5 dicembre 1746. Possano tutti i fanciulli d'Italia rassomigliargli!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — *Sarzana 3 marzo* Ieri sera, provenienti da Modena, passando per Fivizzano arrivarono cinque carri coperti a tiro di sei. Siamo ora certi, come dapprima ci fece sospettare lo stentar dei cavalli, che'erano carichi di cannoni da campagna e di bombe. La scortavano soldati austriaci senz'assisti militate, fuorché il Bonnet. Tutto ciò è diretto a Massa e Carrara dove il governo estense ed austriaco raccoglie depositi d'arme. Suzana è poco fortificata, la guarnigione è scarsa. Mi pare che questo meriti qualche considerazione quando il nemico in un quarto d'ora potrebbe mettere il piede sul nostro territorio. (Gazz. Mer.)

STATI PONTIFICI — *Roma 2 marzo* Nella sera del 29 febbraio scorso fuvi consiglio di ministri che durò fin dopo le ore dodici. (Gazz. di Roma)

TOSCANA — *Firenze 3 marzo* Se siamo bene informati, la legge elettorale sarebbe sotto il torchio, o quanto prima si seguirebbe quella organica del governo e delle amministrazioni compartimentali, e delle loro attribuzioni. Ieri sarebbe partito un corriere per Torino, e quest'oggi sarebbe stato incaricato di una missione straordinaria a Roma o Napoli. S. E. il consigliere di stato e general maggiore D. Neri de' Principi Corsini, marchese di Lajatico. Il governo sarebbe inoltre deciso di adottare energiche misure per provvedere alle esigenze delle gravi circostanze in cui ci troviamo. (Gazz. di Firenze)

Firenze 4 marzo — Se non siamo male informati, il ministro toscano ha deliberato le mobilitazioni dei civici volontari, e ne ha confidato l'ordinamento all'illustre Giacinto di Collegno. (Patria)

DUE SICILIE — *Napoli 26 febbraio* Il governo cambia i suoi rappresentanti all'estero, il principe di S. Giacomo è destinato per Torino. (Rispetto)

Napoli 29 febbraio — Il governo spagnolo a dimostrare il suo compiacimento per la nuova costituzione napoletana ha nominato suo ambasciatore presso la corte di Napoli il duca di Rivas D. Angelo Soavedia che già da qualche anno era nella nostra città in qualità di ministro plenipotenziario. (Tempo)

LOMBARDIA 7 marzo — Nei primi di marzo morì in Pavia lo studente Chiesa per ferite riportate colla nell'ultima aggressione fatta dalle milizie austriache. Cittadini e studenti chiesero accompagnare il ferito colla banda, la polizia vietollo, ma nondimeno grande moltitudine lo seguì sino al sepolcro, ne la sgomentarono le minacce della legge salaria.

Da più giorni in Como i soldati austriaci non toccando paghe da due di limosinavano, e loro soccorse il municipio con 15m. Il destinato all'acquisto di pane per sottrarre i cittadini al saccheggio cui la fame avrebbe spinto quegli infelici soldati.

Lettere di Toscana riferiscono che Collegno è stato chiamato al ministero della guerra, il Corsini agli affari esteri, Ridolfi agli interni.

STATI ESTERI

FRANCIA — Parigi, 7 marzo

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il governo provvisorio,

Considerando la necessità di provvedere alla pronta e regolare spedizione degli affari in tutti i rami del pubblico servizio,

Considerando che a termini dei regolamenti attualmente esistenti, un gi numero d'affari non potrebbe essere deciso se non per mezzo di ordinanze reali,

Considerando che l'urgenza delle circostanze non permette al governo provvisorio d'intervenire nei giornali particolari della corrente annui trazione per ciascun dipartimento ministeriale,

Decreta

Gli affari d'amministrazione corrente, che nello stato attuale della legislazione non potrebbero essere regolati che col mezzo di ordinanze reali, saranno validamente decisi dal ministro provvisorio del dipartimento a cui questi affari appartengono.

Gli affari per cui il parere del consiglio di stato era richiesto continueranno ad essergli sottomessi.

Ciascun ministro, in quanto lo concerne, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Il governo provvisorio,

Considerando che le imposte, quali esse siano, non potrebbero cessare d'essere esatte senza nuocere all'entrata particolare di tutte le contribuzioni, e per conseguenza alla pubblica tranquillità,

Che in quanto concerne l'imposta del bollo relativo ai giornali, il quale continuava ad essere esatto a datare dal 2 marzo corrente, non vi può e sarà attualmente eccezione di sorta, ma che senza nuocere a questo principio e in un interesse puramente politico, è conveniente sospendere l'esecuzione il momento in cui il popolo intero per la prima volta eserciterà i suoi diritti in tutta la loro pienezza,

Scritto il ministro dello 1 marzo,

Decretina

L'imposta del bollo sui giornali e scritti periodici sarà sospesa dieci giorni prima della convocazione delle assemblee elettorali, per lasciare alle elezioni la più grande pubblicità possibile.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Parigi, 2 marzo 1848

Sulla relazione della commissione di governo per gli operai.

1. Che un lavoro manuale troppo prolungato, non solamente rovina la salute dell'operaio, ma di più, impedisce di coltivar la sua intelligenza, nuoce alla dignità dell'uomo.

2. Che l'usufruttamento che fanno degli operai i sotto imprenditori operai, detti *Marchandises* o *tachons*, è così essenzialmente ingiusta, vessatoria e contraria al principio della fratellanza che il governo provvisorio della repubblica decida.

1. La giornata di lavoro è diminuita di un'ora. In conseguenza, a Parigi, ove sa era di undici ore, sarà ridotta a dieci, e in provincia, ove era stata in qui di dodici ore, è ridotta a undici.

2. L'usufruttamento degli operai per mezzo dei sotto imprenditori o *Marchandises* è abolito.

I gli e ben inteso che le associazioni d'operai che non hanno per oggetto l'usufruttamento degli operai, gli uni per gli altri, non sono considerate come *Marchandises*.

Parigi il 2 marzo 1848

Considerando che la nazione intera debb'essere rappresentata ai funerali dei cittadini morti per la repubblica nelle giornate del 23 e 24 febbraio 1848

Decreta

I funerali dei cittadini morti per la repubblica avranno luogo sabato 4 marzo 1848

A mezzo giorno in punto, sarà solennemente celebrato nella chiesa della Maddalena un servizio religioso, un eguale servizio sarà pure celebrato in tutte le chiese di Parigi.

I corpi arando depositi nelle tombe della colonna di luglio o in tutti alle ceneri dei combattenti del 1830.

Il governo provvisorio ha deciso che le famiglie dei cittadini morti per la repubblica nelle giornate dei 23 e 24 febbraio avranno un posto distinto nella funebre cerimonia che avrà luogo sabato 4 marzo 1848.

In conseguenza, i signori *maires* procureranno che le famiglie, uomini, donne e fanciulli, che volessero far parte del corteggio, non possano presentarsi se non se muniti di un attestato di parentela, rilasciato dalla podesteria del loro circondario. Questo provvedimento è richiesto nell'interesse dell'ordine e della dignità della funebre cerimonia.

Al palazzo di città di Parigi 2 marzo 1848

Proclama ai coloni dell'Algeria

Parigi 2 marzo 1848

Coloni dell'Algeria,

Il governo provvisorio è vivamente preoccupato della precaria condizione ove siete stati lasciati per tanto tempo. Sa che un parte dei vostri incagli proviene dall'incertezza che avdoppio finora l'avvenire dell'Algeria. La colpevole mania del caduto governo, la sua pusillanimità forse hanno impedito lo sviluppo della colonia, ove voi non avete tenuto di trasportare, in dai primi giorni, le vostre famiglie e i vostri capitali.

La repubblica difenderà l'Algeria come la terra medesima della Francia. I vostri interessi materiali e morali saranno studiati e soddisfatti. L'assimilazione progressiva delle istituzioni algerine a quelle della metropoli e nel pensiero del governo provvisorio, essa sarà l'oggetto delle più serie deliberazioni dell'assemblea nazionale.

La Francia la assegnamento sul vostro patriottismo per secondare il governatore generale investito della confidenza del governo provvisorio.

I membri del consiglio provvisorio

Proclama all'armata d'Africa

Parigi 2 marzo 1848

Soldati dell'armata d'Africa!

Il governo repubblicano che la Francia si diede, porto, un mezzo secolo fa, sulla terra d'Africa i coloni sotto cui voi avete combattuto or sono diciott'anni.

Le vostre eroiche lotte, i vostri lavori, la vostra infaticabile perseveranza, questi virtù militari, in una parola, di cui voi avete date tante prove, il governo repubblicano sa apprezzarle, e sopra ricompensarle.

Soldati, la gloria che voi avete acquistata, constando alla Francia la più bella delle sue proprietà nazionali, e un titolo immortale alla riconoscenza della repubblica.

Il degno capo che il governo provvisorio ha posto alla vostra testa, ha tutta la sua confidenza, come ha la vostra.

Gli è fra le vostre file che si è illustrato, seguendo sulla via dell'onore e del dovere, voi vi mostrerete fedeli a questo sentimento della disciplina, che non ha mai abbandonato il soldato francese.

— Ci scrivono di Reims 1 marzo

Noi continuiamo a sostenere la repubblica con ogni sforzo. Tutto e nella massima calma. Si forma una riunione permanente tra gli operai di tutte le sette e di tutte le opinioni. In questo momento i negozianti sono in seduta o hanno or ora votato una imposta straordinaria di 400,000 franchi che venti commissari attendono a ripartire tra i più antichi finanziere. Molti lavori comunali sono di già organizzati e molti altri lo saranno. Le stesse misure che a Parigi sono state prese pel monte di pietà, e l'alimentazione dei poveri. Anche l'idea della mobilitazione della guardia nazionale sarà messa a profitto dalla municipalità provvisoria. Essa pensa anche di far intraprendere delle opere di strade ferrate da operai organizzati. (Dem. pac.)

INGHILTERRA Nella seduta del 29 febbraio della Camera dei Lord il signor Milnes chiese se il governo provvisorio stabilito a Parigi ha fatto qualche comunicazione ufficiale della sua esistenza all'ufficio degli affari esteri. A lui rispose lord Palmerston. «Questi mattina ricevetti dal marchese di Normanby una copia di una comunicazione fatta da Lamartine ministro degli affari esteri a lui ed a tutti gli ambasciatori stranieri a Parigi della formazione del governo provvisorio, e dichiarante in pari tempo che la nuova forma di istituzioni adottate dalla Francia non richiedeva alcuna alterazione alla posizione della Francia nell'Europa, e che il governo francese continuava a spiegare la stessa buona fede e sincera per mantenere le relazioni più amichevoli con tutte le potenze determinate (come la Francia a rispettare l'indipendenza ed i diritti delle nazioni)».

Una lettera di Colonia dice che la duchessa d'Orleans è giunta a Dusseldoff col suoi figli.

BELGIO Brusselle 1 marzo. Il ministro dell'interno indirizzò ai governi di provincia il seguente dispaccio.

Signor governatore,

Avvenimenti della più alta gravità accadono in un vicino paese. Essi debbono di già essere pervenuti a vostra conoscenza. Al cospetto di siffatta crisi il dovere del governo, come quello dei cittadini, è chiaramente indicato. Neutrale e indipendente il Belgio debbe vegliare con fermezza e vigilanza sulle istituzioni liberali che si è dato. Impone che tutte le opinioni si riuniscano per impedire un'agitazione che sarebbe senza scopo, e non avrebbe altri risultati che quelli di danneggiare tutti i mezzi della nostra prosperità nazionale.

Ho la convinzione che i voti dei cittadini sono unanimi per assicurare la pubblica tranquillità e che sarebbero i primi a prevenire o a reprimere i disordini che la malevolenza potrebbe eccitare.

Il governo ha l'assegnamento sullo zelo e sulla sollecitudine dei funzionari e delle amministrazioni, il concorso delle quali gli è necessario. Spira sopra ogni cosa che le autorità comunali delle città, su cui pesa una grande responsabilità in que te critiche circostanze, si adibiranno con fermezza di tutti i loro doveri. Esse debbono puntualmente vegliare al mantenimento dell'ordine, al rispetto dovuto alle persone e alle proprietà, e debbono per ciò che concerne i loro doveri. L'occhio aperto su tutto ciò che urisce alto i interdice alla pubblica tranquillità lo sono persuaso che esse sapranno mettersi all'altezza di la loro missione.

Io, in ho, per altro, istituzioni speciali a darvi, importa però o signor governatore, che fissate immediatamente l'attenzione delle amministrazioni comunali su questo punto: la sorveglianza cioè degli stranieri, e la più rigorosa verificaione dei passaporti.

Il Ministro dell'Interno Ch. Rogier

(Monteur)

SVIZZERA I signori dottore Schuebler e Migi di Beme vennero nominati dal direttorio rappresentanti liberali al cantone di Neuchâtel.

— La nuova della proclamazione della repubblica francese è stata salutata a Losanna da 101 colpi di cannone.

— La guardia civica di Friburgo è ora organizzata completamente, e conta 500 uomini formanti una compagnia di carabinieri, una d'artiglieria, una di fanteria.

— Il colonnello Ruffet diede la sua dimissione da membro del consiglio di stato.

— La costituzione riveduta dal distretto di Schwytz è stata accettata il 27 febb da 1413 voti contro 17.

— Le elezioni successo il 27 febb nel cantone Ticino sono liberali a grande maggioranza. (Re. de Genève)

— Il governo provvisorio del Vallese presentò al gran consiglio un progetto d'organizzazione di milizie per preparare la Svizzera e trarre vantaggio da qualunque movimento guerresco agitato l'Europa. (Suiss)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO

Si assicura che il Ministero presente abbia rassegnato a S. M. i suoi portafogli, che il conte Cesare Balbo sia stato chiamato da Re alle ore cinque, e che contemporaneamente sia stato chiamato da Genova il marchese Lorenzo Pareto per formare un nuovo ministero. Questa scelta è in Torino pienamente conforme alla pubblica opinione.

INGHILTERRA Londra, 2 marzo. La seduta della Camera dei comuni fu consacrata alla discussione d'una mozione *monstre*, e trattavasi d'un atto d'accusa in forma presentato contro lord Palmerston dal sig Austey ed Urquhart.

L'accusato, cioè il ministro degli affari esteri, non sembra molto commosso da questa accusa che cade su tutta la sua carriera politica.

Ei fece prima di tutto osservare che era mal scelto il momento per venire ad occupare il parlamento di questioni risolte da venticinque anni, quando gli avvenimenti contemporanei ne sollevano di così grandi e così importanti. Quindi entrando nei 40 capi d'accusa diretti contro di lui, ricorda che tutti i fatti sui quali s'appoggia la mozione erano stati già 139 volte discussi alla Camera e riempivano 2775 volumi in-foglio di corrispondenze ufficiali.

Del resto egli non cerco di sottrarre la sua condotta ad un nuovo e speciale sindacato, dichiarando già prima false e calunniose le allegazioni de suoi detrattori.

Il discorso di lord Palmerston durò quattro ore e mezza, e, al dire dei giornali inglesi, produsse un grande effetto.

La discussione cadde dopo questo discorso, e la mozione si considera abbandonata. (Presse)

FRANCIA Parigi 2 marzo — In Alemagna è grande il fermento, principalmente negli stati che confinano colla Francia.

Il granduca di Baden è in capo del movimento.

Già il governo granducato cede davanti all'attitudine energica dell'opposizione. Una guardia civica si organizzò. Si concedono armi ai cittadini di Carlsruhe. I ministri promissero l'istituzione dei giurati, e il sig Dusch ha dichiarato, in nome del governo che se la dieta germanica non aboliva la censura, l'iniziativa si prenderebbe nel granducato.

— A Vienna stessa, alla data dei 27, prima che si conoscessero gli avvenimenti di Parigi, regnava una grande agitazione. La Boemia è pronta ad insorgere.

— Corre voce a Parigi che nelle provincie renane di Prussia, o principalmente a Coblenz stasi proclamata la repubblica. Questa notizia merita conferma.

— Pare che la banca di Vienna abbia sospesi i suoi pagamenti. È fatto certo però, che quest'oggi allo sconto a Parigi si rifiutarono le cedole della banca austriaca. (Reforme)

— Parigi 3 marzo — Tutto procede con ordine ed attività. I lavori si riprendono, le comunicazioni delle vie ferrate si riativano, le transazioni commerciali ripigliano il loro andare con tranquillità e confidenza. — Tutti fanno a gara per concorre ad ottenere questo fine — ed il governo provvisorio non sosti dai suoi lavori e provvede con pronta fermezza ai primi bisogni.

— I pagamenti dei biglietti dovuti alla banca di Francia a scadenza del 29 febbraio si fecero meglio che non si sperasse. Molti commercianti non profittarono della mora concessa dal governo provvisorio. Una decisione del ministro delle finanze era che da domani 4 marzo l'interesse de' buoni sul tesoro sarà stabilito come segue:

al 4 1/2 per 100 all'anno per buoni di 3 a 5 mesi di scadenza

al 5 per 100 all'anno per buoni di 6 mesi ad un anno. (Presse)

NOTIZIE DELLA FAMIGLIA REALE

Fra i giornali di Londra del 2 marzo alcuni dicono che Luigi Filippo testò ad Eu, troppo ammalato per imbarcarsi, gli altri pretendono che ei sia passato in Olanda.

Madama Guizot, madre dell'ex ministro, è giunta a Folkestone coi due figli del signor Guizot.

Il duca di Montpensier, la duchessa di Nemours e i suoi figli sbarcarono a Folkestone.

Non si sa più nulla di positivo riguardo alla duchessa d'Orleans e a' suoi due figli. Secondo alcuni, ella sarebbe partita pel Mecklemburgo, secondo altri rumori ella avrebbe sbarcato a Fersey come il sig Guizot.

Leggesi nell' *Herald* : «Noi siamo autorizzati ad annunziare che la duchessa di Nemours che sbarcò a Fersey coi suoi due figli e non la duchessa d'Orleans. Egli è certo eziando che il signor Guizot non era coi fuggitivi». (Dem. Pac.)

Dispaccio telegrafico

Il Sotto-Profitto d'Avranches, 3 marzo, 4 ore

Un capitano, partito da Gersey ieri sera, ha dichiarato che la duchessa d'Orleans, i suoi figli, il signor Guizot, ed il generale erano arrivati lunedì sera, venendo da Gravelle. Il governatore dell'isola avrebbe messo a loro disposizione un battello a vapore per trasportarli in Inghilterra. (interrotto dalla notte) (Débats)

BELGIO — Si legge nel *Picursor* di Brusselle — 28 febbraio 7 1/2 di sera. Una notizia importantissima corre in questo punto — Un corriere straordinario avrebbe recato al ministero degli affari esteri dispacci del governo provvisorio con cui esso riconosce la neutralità e l'indipendenza del Belgio, o dichiara di volerla mantenere e rispettare.

Lettere di Genova recano notizie importanti di quella città — Una dimostrazione solenne ed energica ebbe luogo, e si gridò: «Abbasso i cattivi ministri, vivano i buoni statuti, viva la legge, viva gli infami consiglieri, ecc.», non s'intese un solo grido in la repubblica. Le parole del governatore, che prometteva di riferire al Re i bisogni del popolo, e il nobile contegno della guardia civica acchetarono il mal umore, e Genova è in aspettativa della risposta del Re con grave e dignitoso silenzio.

A domani i particolari.

La notizia della rivoluzione francese ha prodotto sulla borsa di Berlino un effetto fulmineo. Le carte di credito dello stato caddero dal 110 all'83. Anche i fondi viennesi caddero notevolmente. Tutta Germania è in fermento. Gli artigiani tedeschi che dimorano in Francia sono in moto per ritornare in patria a combattere la battaglia della libertà.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI,

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32